

# Giorgio Zordan

## L'ordinamento giuridico veneziano

Ristampa inalterata a cura e con contributi  
di Chiara Valsecchi e Silvia Gasparini



PADOVA  
**UP**

P A D O V A   U N I V E R S I T Y   P R E S S

Prima edizione 2024, Padova University Press

Titolo originale: *L'ordinamento giuridico veneziano*

© 2024 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova  
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press  
Progetto grafico Padova University Press  
This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-405-9



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Giorgio Zordan

# **L'ordinamento giuridico veneziano**

**Ristampa inalterata  
a cura e con contributi  
di Chiara Valsecchi e Silvia Gasparini**

**PADOVA UP**

## Indice

Giorgio Zordan: il rigore di uno storico del diritto, tra Venezia e l'Italia <i>Chiara Valsecchi</i>	9
Il Professore, come lo ricordo io <i>Silvia Gasparini</i>	21
Bibliografia di Giorgio Zordan	31
PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE (2005)	35
PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE (1979)	37

### PARTE PRIMA SISTEMA COSTITUZIONALE

CAPITOLO PRIMO	
DA PROVINCIA A DUCATO	41
1. La provincia veneta	41
2. La Venezia marittima	45
3. L'ordinamento bizantino della provincia lagunare	48
4. I primi duchi	52
5. <i>Dux et populus Veneticorum</i>	56
6. Lo sviluppo del ducato	58
7. I giudici	62
8. La sovranità popolare nella <i>civitas Rivoalti</i>	66
9. Immobilismo costituzionale foriero di nuove strutture politiche	70
CAPITOLO SECONDO	
IL COMUNIS VENETIARUM	77
1. Il <i>Consilium Sapientum</i> e il costituirsi del comune	77
2. Maggior Consiglio e Minor Consiglio	82

3. Verso un assetto definitivo dell'ordinamento statale	86
4. La Quarantia e le corti di palazzo	91
5. Il Consiglio dei Rogati (Senato)	95
CAPITOLO TERZO	
IL GOVERNO ARISTOCRATICO	101
1. La <i>serrata</i> del Maggior Consiglio	101
2. Il Consiglio dei Dieci	106
3. Gli <i>Officia</i>	110
CAPITOLO QUARTO	
IL DOMINIO	115
1. La conquista della terraferma	115
2. Evoluzione delle funzioni costituzionali dei consigli	119
3. Le riforme amministrative	125
4. La burocrazia veneziana	131
5. La diplomazia veneziana	136
CAPITOLO QUINTO	
GOVERNO OLIGARCHICO E AGONIA CREPUSCOLARE	141
1. La crisi della classe aristocratica dirigente	141
2. Il mancato rinnovamento politico e amministrativo	146
3. Falliti tentativi di riforma	149
4. Verso la fine	153
Considerazioni conclusive	157

## **PARTE SECONDA SISTEMA NORMATIVO**

CAPITOLO PRIMO	
CONSUETUDINI E PRIME NORME SCRITTE NELL'ANTICO DUCATO	163
1. Tradizione romanistica e diritto veneziano	163
2. Prime leggi particolari	168
3. Un diritto consuetudinario frutto di mentalità pragmatista	171
CAPITOLO SECONDO	
LA LEGISLAZIONE DELL'ETA' COMUNALE	175
1. Promissioni ducali	175
2. Le compilazioni statutarie	179
a) <i>Promissiones maleficiorum</i>	181
b) Statuti civili	182
c) Statuti marittimi	187
d) Capitolari	190

3. L'ordine delle fonti nell'esperienza statutaria	192
4. L'ordinamento veneziano e il diritto comune	199
5. La cultura giuridica nel <i>Comunis Venetiarum</i>	205
CAPITOLO TERZO	
LA CRISI DELLA CERTEZZA DEL DIRITTO	
NEI SECOLI DEL DOMINIO	
1. Correzioni, parti, decreti, terminazioni, proclami...	213
2. Il compimento di un sistema contraddittorio	217
3) Le 'consolidazioni' del diritto veneziano	221
CAPITOLO QUARTO	
INTENTI CODIFICATORI AL TRAMONTO DELLA SERENISSIMA	
1. Il codice feudale	227
2. Progetti di codice civile e di codice penale	231
3. Il Codice per la Veneta Mercantile Marina	236
Considerazioni conclusive	242

## **Il Professore, come lo ricordo io**

*Silvia Gasparini*

Sappiamo tutti quanto sia arduo concentrare in qualche riga scritta più di quarant'anni di vita accademica condivisa. Forse la soluzione migliore è scrivere di getto, rivestendo di parole ricordi non dimenticabili.

Il Professore era nato a Padova per caso, il 10 maggio 1941, in via Michele Sanmicheli: il condominio ancora esiste, a due passi da porta Pontecorvo. Lì era sfollata la famiglia: il padre, ferroviere, li voleva lontani dal nodo di Venezia e Mestre. In uno dei suoi rari momenti di confidenza mi raccontò che era stato un parto difficile, e il forcipe gli aveva causato i problemi agli occhi che lo costrinsero già da bambino a usare gli occhiali. Bambino e poi ragazzo, andava all'avventura con i cugini in campagna a Borgoricco.

A guerra finita, erano tornati a Venezia, a san Salvador, e veneziano si sarebbe sempre sentito, anche dopo il trasloco a Mestre quando era ancora ragazzo. Dalla terrazza dell'appartamento, all'undicesimo piano del Palazzo Nettuno in via Forte Marghera, si vedono bene Venezia e il Lido, e i fuochi d'artificio della festa del Redentore.

Gli anni dell'università diedero l'impronta alla sua formazione umana e scientifica. Si laureò a Padova nell'anno accademico 1962-63 con una tesi sul diritto privato nei documenti veneziani dei secoli XI e XII. Ho presso di me i fittissimi foglietti di appunti presi all'università, con una calligrafia già minuta e idiosincratca nel tratto, ma sempre nitida e ordinata. Il suo relatore fu Carlo Guido Mor, che l'avrebbe poi seguito nella carriera accademica a partire dall'attività di assistente volontario e poi ordinario alla cattedra di Storia del diritto italiano già dal 1964-65 e fino all'incarico di insegnamento per la Storia del diritto veneziano, appena istituita per suo impulso nell'anno 1979-80.

Nel frattempo, dal 1974-75 al 1978-79, si era aperta per il Professore una nuova grande stagione, all'Università statale di Milano quale profes-

sore incaricato di Storia del diritto italiano. I rapporti di studio e di amicizia stretti durante quegli anni sarebbero durati in seguito per decenni. La presenza a Milano gli consentiva tra l'altro di coltivare la sua passione per l'opera, della quale fu sempre spettatore tanto fine quanto entusiasta, e che continuò a seguire --a teatro alla Scala, alla vecchia Fenice, all'Arena di Verona, e negli ultimi anni via televisione e dvd-- fino all'età più avanzata.

Appena conseguita l'associazione, fu subito chiamato a Padova per insegnare appunto Storia del diritto veneziano. Ricordava l'intensa estate del 1979, trascorsa a scrivere il manuale di studio per il nuovo corso: non esistevano (forse ancora non ne esistono altri) testi che esponessero la storia di Venezia sotto i suoi profili specificamente tecnico-giuridici, senza annegarli in una delle tante storie politiche e civili, siano pure storie della politica del diritto. Il compito era difficile: si trattava di evidenziare l'unicità delle soluzioni istituzionali e normative sistematicamente adottate nel tempo dalla Repubblica, e al tempo stesso la comunanza di vicende e di problemi con il resto d'Italia, d'Europa, del Mediterraneo. Questa storia non avrebbe potuto essere che comparativa.

Scrivendo Mor nella presentazione, il giorno di Ognissanti del 1979: "E a chi per un ventennio ha avuto la sorte avventurata di insegnare nell'*Alma Mater Venetica* è di gran conforto --nel momento in cui esce di scena-- veder iniziare questo insegnamento ufficiale per opera di un suo allievo, che ha già dato sicuri contributi alla storia giuridica veneziana, e immaginare con fiducia un rifluire di giovani forze intorno a un giovane docente, tutti tesi a riscoprire la vita dei nostri vecchi."

Eppure il Professore non si sentì mai davvero allievo di Mor, ma piuttosto, quanto al metodo di lavoro, di Giulio Vismara, con il quale restò in contatto anche ben oltre gli anni milanesi.

Avevano in comune l'attenzione, la passione per i documenti, ma per il resto le loro rispettive personalità erano forse troppo diverse. Mor era esplosivo, intuitivo, sempre disposto a dare forma alle sue ipotesi con la generosità di chi in fondo si aspetta che vengano smentite e con la convinzione che sia così che la conoscenza progredisce. Zordan era puntiglioso nei dettagli e prudentissimo nelle conclusioni, che voleva esaurientemente documentate dalle fonti e sostenute dallo stato dell'arte storico-giuridica. Ogni affermazione doveva essere basata sullo studio più esaustivo, sia dei documenti che della storiografia antica e contemporanea. Solo una decisa preponderanza di prove poteva portare a una decisa convinzione: e questo è il modo opposto ma complementare di far progredire la scienza.

Non improvvisava mai. A lezione e agli esami, teneva d'occhio un quaderno di appunti minuti e fittissimi. Ai convegni, leggeva il suo intervento dal testo già definitivo per la stampa, con le note complete.

Frequentai le lezioni di Storia del diritto veneziano il primo anno della sua istituzione, e fu una passione immediata per questa materia che dava spessore di realtà al mio già vecchio amore per Venezia, luogo magico per l'immaginazione. Eravamo ancora pochi; un giorno ci trovammo noi due soli nell'aula De Ponti, lui sulla monumentale cattedra di rovere chiaro con alle spalle le mezze colonne corinzie e il timpano alla greca, io sulle assurdamente scomode panche progettate da Gio Ponti, a prendere appunti. E che appunti! Le lezioni erano densissime e legate da un filo espositivo distinto e chiaro, senza argomenti lasciati a metà e ripresi in seguito, senza falle nella ricerca dei "perchè". Le lezioni di Zordan, come quelle del suo collega e amico Adriano Cavanna e di Pasquale Voci, mi insegnarono in quegli anni il senso della storia come chiave interpretativa non solo del passato, ma anche del presente.

Una volta portai a lezione un'altinella romana, recuperata a Venezia dai detriti di una demolizione. Il Professore osservò il colore rosso scuro e l'impasto uniforme, rilevò le misure, grattò la malta, e confermò con certezza la sua antichità. L'altinella, ce l'ho ancora.

Conclusi gli esami, gli chiesi di laurearmi con lui, e mi gettò subito nell'acqua fonda, dietro a un problema che gli occupava la mente. Erano gli anni, purtroppo passati, in cui qualcuno degli storici del diritto si preoccupava di riconnettere la disciplina giuridica delle istituzioni medievali e moderne alle vicende materiali da cui avevano preso forma. Si cercavano le ragioni pratiche delle scelte normative, scoprendo somiglianze a volte inattese con i problemi istituzionali contemporanei, guardando indietro al di là della cesura prodotta dai codici (civili, penali, processuali, ma anche costituzionali). Le monografie di Mario Sbriccoli, Pietro Costa, Lanfranco Mossini, e di Giovanni Tarello, troppo presto scomparso, ponevano la questione del ruolo dei giuristi nella gestione del potere di governo tramite strumenti tecnico-legali. Giuristi al servizio delle istituzioni, giuristi dentro le istituzioni, o giuristi come corpo istituzionale a sè, in grado non solo di esercitare un potere di governo nel proprio *particolare*, ma anche di influenzare l'esercizio del potere delle istituzioni di loro maggiori?

Le risposte, allora, si cercavano entro gli ordinamenti di diritto comune. Ma il Professore mi diede il compito di porre quelle stesse domande riguardo all'ordinamento veneziano tardomedievale e moderno. Chi nella

Repubblica di Venezia era titolare di *know-how* tecnico-giuridico? In quali ruoli o professioni lo esercitava? Di quale diritto era esperto, se il sistema del diritto comune a Venezia (e nel Dogado) non si applicava? Dove si studiava quel diritto? E infine, esisteva anche a Venezia un ceto, collegio o corporazione di giuristi, monopolisti di una conoscenza indispensabile al governo, e perciò stesso in grado di influire sulle scelte delle istituzioni?

Studiaii nella piccola sala di consultazione dell'Archivio di Stato per molti mesi entusiasmanti, quando ancora il restauro del refettorio e del chiostro del convento dei Frari non erano conclusi, benedicendo Jacopo Chiodo per aver costituito il fondo Compilazione Leggi. Però non bastava, occorreva poi cercare i documenti originali nei fondi da cui Chiodo e la sua *équipe* avevano tratto le copie delle deliberazioni... Alla sera leggevo storiografia. Il lavoro d'archivio, mi aveva detto il Professore, si sa quando comincia ma non quando finisce: e infatti mi prese più di un anno, dopo finiti gli esami.

Venne il momento di scrivere, venne il trauma delle note a piè di pagina: trauma doppio, da un lato perchè non avevo imparato a documentare ogni frase, dall'altro per via dei formati grafici, delle citazioni abbreviate, dei numeri di pagina. Il Professore leggeva e criticava ogni parola, testo e note, ma per fortuna abbondava nelle spiegazioni, a margine e a voce. Alla fine l'uso storico-giuridico italiano per le note (che ancora adesso considero inutilmente bizantino) mi entrò in testa.

In quel periodo, il Professore lavorava intensamente al primo volume dell'opera sul Codice per la Veneta Mercantile Marina, un capolavoro legislativo tardosettecentesco che mostra una Venezia all'avanguardia nel coinvolgere direttamente gli operatori del settore nell'elaborazione di norme davvero efficaci.

L'ordinariato giunse nel 1984, quando era impegnato con il secondo volume. Con il passaggio di grado, venne anche il passaggio di stanza: da quella ricavata a ridosso della torre campanaria del Bo in fondo a quelle che il Professore chiamava alla veneziana "le fodere", allo studio sul corridoio principale dell'allora Istituto.

Erano anni per me personalmente difficili, in cui dovetti diradare i contatti con lui e con l'Università. Li ripresi nel 1986, quando il Professore teneva il corso biennale di Storia del diritto italiano e quello di Storia del diritto veneziano taceva, con la partecipazione alle Commissioni di esami quale cultrice della materia. Per più di una sessione, il Professore mi limitò ad ascoltare in silenzio e imparare il mestiere, come i Savi agli Ordini nel Senato veneziano o gli aspiranti avvocati nelle Corti inglesi di com-

mon law. Poi il Professore mi ammise a interrogare gli studenti. Si faceva Commissione in tre, e a fianco del Professore c'eravamo l'assistente del vecchio ruolo Giulia Ventura, Ettore Dezza, all'epoca ricercatore, e occasionalmente l'amico Avv. Marco Pesce. La prima domanda era posta dal Professore sulla parte medievale e moderna del corso, la seconda da uno degli assistenti sulla parte relativa alle codificazioni. Gli esami si tenevano nella Biblioteca di Storia del diritto, con l'imponente boiserie a vetrine e scaffali e il pavimento su travi di legno, surdimensionate come usava negli anni Venti del Novecento per gli edifici pubblici, ma sensibilmente oscillanti in caso di entrata o uscita in massa degli studenti o nell'occasione di più di un lieve terremoto. Nemmeno questi ci fermavano: proprio l'oscillazione confermava le proprietà antisismiche del solaio...

Il Professore fumava. Fumava da sempre, continuò anche dopo l'inizio delle campagne antifumo, e per tutta la vita. Fumava durante gli esami: "Se non fumo divento cattivo". Ci fu una trasferta a Spoleto per la Settimana di studi sull'alto medioevo. Il Professore non aveva la patente; guidavo io, un'auto avuta in prestito da un ex-fumatore che temeva ricadute. Furono numerose le soste per una o due sigarette all'aria aperta.

Dal 1986 al 1991, impegnata nella professione legale prima che venisse bandito un concorso, trascorrevi in Istituto un giorno alla settimana. Il Professore teneva, dal 1985 al 1989, anche il corso di Storia del diritto italiano nell'Università di Udine. "Vivo in treno", mi diceva, mezza settimana a Padova e mezza a Udine. Spesso insonne e veloce camminatore, a Padova arrivava la mattina prestissimo, e di solito girava la chiave del suo studio tra le 7.30 e le 8 in ogni stagione, sole pioggia o neve. Qualche rara volta mi riusciva di batterlo sul tempo, pedalando in bicicletta dal quartiere Paltana di Padova dove allora abitavo.

Mi affidò da subito alcuni incarichi, quali ricevere studenti in sua assenza e curare che i libri ordinati per la sezione di storia del diritto italiano e veneziano della Biblioteca venissero effettivamente reperiti e acquistati: operazione a volte non facile in assenza, all'epoca, di un Sistema Bibliotecario e di quel supporto internet che oggi diamo per scontato.

Il Professore, puntiglioso nel raccogliere schede bibliografiche di argomento veneziano e storico-giuridico, aveva avuto un'idea all'avanguardia. I cataloghi cartacei allora in uso contenevano solo i dati dei volumi monografici, ma non lo spoglio dei periodici, dei volumi miscelanei e degli atti di convegni. Non appena l'Istituto si dotò di computer (sistema operativo DOS), iniziò ad annotare a matita a margine degli indici somari la classificazione tematica dei saggi secondo un sistema binario. Un

numero in cifre romane indicava la partizione di primo livello, e un numero in cifre arabe indicava la partizione subordinata: così, per esempio, IV, 3 classificava il saggio come relativo a “Istituzioni di governo” - “Comuni medioevali”. La bibliotecaria poi inseriva i dati del saggio e la sua classificazione nel rudimentale database offerto da DOS.

Presto la classificazione così iniziata fu affidata a me, cominciando dalle consistenze pregresse, vetrina dopo vetrina, scaffale dopo scaffale. Ci volle qualche anno: classificavo, leggevo, e imparavo da quello che leggevo. Dovevo leggere anche le note, per individuare eventuali monografie o articoli da reperire per la Biblioteca.

Un grosso problema sorse con la dismissione di DOS e l'avvento di Windows: come recuperare il database nel nuovo sistema operativo? Per fortuna il modo per esportare i dati si trovò (le anagrafi parrocchiali spesso erano tenute con lo stesso programma, e scovammo le istruzioni necessarie) e due cataloghi elettronici vennero messi a disposizione di studenti e laureandi su un PC presente in Istituto, utilizzando il programma multipiattaforma FileMaker.

Intanto il concorso era arrivato, poi la conferma nel ruolo dei ricercatori. Una volta stabilizzata la mia presenza, e sulla base dei buoni risultati ottenuti con i database di spoglio delle Biblioteche, il Professore decise che il tempo era venuto e i mezzi erano a disposizione per realizzare un suo vecchio progetto: un volume bibliografico sistematico che raccogliesse la sua bibliografia personale sulla storia veneziana, raccolta e incrementata pazientemente sin dai tempi della tesi di laurea.

Si trattava di circa 5-6000 schedine cartacee che avrebbero dovuto costituire un nuovo database: non di spoglio di una biblioteca esistente, ma volto a costituire un panorama esaustivo della produzione scientifica, non solo italiana, sull'argomento. La griglia sistematica, a tre livelli, venne aggiornata e ridefinita. Ogni scheda venne trascritta in un nuovo database, poi completata dei dati mancanti e controllata. Il controllo avveniva su schedari cartacei di biblioteche che possedevano un esemplare dell'opera, e sui volumi stessi quando si trattava di periodici o volumi miscellanei, o quando le schede catalografiche, come a volte accadeva, erano incomplete. Gli OPAC erano ancora in gestazione: potrei ancora distinguere l'odore ambientale delle sale cataloghi alla Biblioteca Marciana, al Museo Correr, all'Archivio di Stato, alla Biblioteca del Seminario e alla Universitaria di via San Biagio a Padova.

Ogni tanto si rideva: ricordo le ipotesi sul possibile nome personale di un certo U. Ursu, che ancor oggi rimane misterioso, e il delizioso refuso nel titolo *L'empoissonement politique à Venise...*

L'avvento, finalmente, degli OPAC rese sostanzialmente superflui successivi aggiornamenti in forma di volume, ma il database su cui si basava il *Repertorio di storiografia veneziana: testi e studi* (1998) venne ancora integrato sino al 2006, quando la pur modesta spesa per la manutenzione di un PC adibito a server sembrò eccessiva alla Segretaria e al Direttore allora in carica. Il Professore, come sempre alieno dal sollevare controversie, non si oppose: mi confessò a distanza di tempo che aveva finito per rincrescersene.

Nel seguire le tesi di laurea era meticoloso, anche negli ultimi anni quando si trattò per lo più di tesi basate su materiali editi, a molto maggior ragione quando una tesi di laurea era un lavoro di archivio su documenti originali. Stabilito l'argomento, tracciati i percorsi approssimativi della ricerca (poi accuratamente ridefiniti strada facendo), consegnata una bibliografia di partenza, il Professore chiedeva anzitutto un saggio di scrittura: una decina di pagine, con le note, sui cui calibrare il metodo di lavoro. Riconsegnava le pagine fitte di annotazioni; rileggeva ad ogni aggiornamento. Quando perdeva la pazienza, mi delegava il candidato, ma si riservava comunque di leggere il lavoro finito e licenziarlo oppure no.

Chiamato all'Università Cattolica di Milano come successore di Adriano Cavanna, rimase a lungo in dubbio se accettare, e alla fine rinunciò. Nè una vita --ancora-- in treno, nè un trasloco gli parevano affrontabili.

Durante le vacanze, viaggiava per il mondo. Viaggi di cultura più che di paesaggio, in Italia, Europa, Asia, America del Nord, anche in aree a quel tempo poco battute come l'Europa dell'Est, e viaggi di relax alle Maldive e sul Mar Rosso. Gli piaceva raccontarmi i suoi viaggi; conosceva ogni dettaglio dei capolavori artistici che amava. Rimase male quando dovette rinunciare alla vigilia della partenza al progettato viaggio in Perù per il primo attacco di una sciatica feroce che a più riprese, insieme ad altri problemi di salute, l'avrebbe perseguitato per il resto della sua vita.

Il nuovo assetto dei corsi dopo la riforma non gli piaceva affatto. La riduzione dei corsi di lezioni concentrati nei semestri, la radicale svalutazione della storia giuridica nei piani di studi, la concreta minaccia di finire, diceva, a insegnare al primo anno a studenti ancora ignari di ogni più basilare linguaggio giuridico, unite al complessivo calo del livello culturale degli studenti che uscivano da scuole superiori a loro volta deteriorate, lo disamorarono dell'insegnamento, se non della ricerca. Gli mancava un anno alla pensione, secondo la vecchia disciplina: a sorpresa decise di chiedere un anno sabbatico, il primo e unico della sua carriera, lasciandomi la supplenza di un corso obbligatorio del secondo anno,

quindi molto affollato. Raccolsi la sfida e feci del mio meglio, nonostante la mia mancanza di autorevolezza e di ...carisma con gli studenti.

I primi anni dopo aver lasciato l'Università furono sereni. Il perfezionismo che lo teneva in tensione si allentò leggermente, e a Padova non veniva più. Ma ci sentivamo spesso al telefono, e mi chiedeva di ciò che stava accadendo in Ateneo, in Facoltà, in Dipartimento. A volte si irritava se non conoscevo la risposta. A volte discutevamo di etimologie, lui consultando lo sterminato dizionario della Crusca ("il Battaglia", lo chiamava), io il più compatto DELI, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana.

Andavo a trovarlo quando me lo permetteva, spesso per il suo compleanno, e sempre prima di natale. Un po' per volta gli argomenti di conversazione si allargavano al di là delle faccende di lavoro. Emergeva la sua passione per la conoscenza, per l'arte, per la musica, per le piante in casa e sul terrazzo. Non aveva invece interesse per la natura animale e per i cicli della vita e della morte.

Con gli anni, la pensione e la nomina a Professore emerito, il suo carattere si ammorbidiva. Era permaloso. Capitava ogni tanto che si sentisse punto da parole o scelte prive in realtà di qualsiasi intenzione offensiva. Al momento non reagiva, salvo sbottare all'improvviso a distanza di ore o di giorni, quando il malinteso aveva messo radici da mala pianta. In un certo senso, era la misura del suo senso di intimità con il destinatario dei suoi rimproveri: non attaccava mai chi considerava amico.

Quella che, con crolli successivi, finì per tradirlo fu la salute, di cui pure si curava con la dovuta diligenza. Dopo un lungo ricovero, prima in ospedale, poi in riabilitazione, decise di chiudersi in casa e non vedere più nessuno, neppure i pochissimi parenti e le amiche e gli amici di una vita. Per me era un sollievo sapere che aveva tutto l'aiuto domestico e il supporto, anche psicologico, necessario, ma non prendeva più nessuna iniziativa di contatto. Anche quando gli telefonavo, era sempre gentile e breve. Camminare gli era sempre più difficile.

Finchè ci lasciò, un po' all'improvviso, un giorno di dicembre del 2022. Aveva avuto un mancamento; gli esami del sangue fatti al pronto soccorso rivelarono una leucemia già grave e fino ad allora del tutto asintomatica. Gli parlai al cellulare il 30 novembre: la voce era vivace, l'umore discreto nonostante l'inevitabile scomodità di un ricovero in ospedale. Parlammo di una mia visita di lì a due giorni. Ma invece due giorni dopo non c'era più.

Se n'è andato un uomo non comune, con talenti che aveva saputo coltivare al massimo, quale che ne fosse il prezzo. Inconfondibile, non dimenticabile.

Ristampa della seconda edizione riveduta del manuale di Giorgio Zordan *L'ordinamento giuridico veneziano* (2005).

Sono molte le storie di Venezia, ma questo volume si concentra sullo sviluppo istituzionale e normativo della Repubblica sotto un profilo strettamente giuridico.

Dalla democrazia diretta dell'età del Ducato, alla democrazia rappresentativa del Comune, alla Repubblica aristocratica del tardo medioevo e dell'età moderna, il complesso sistema di governo si fonda su una sovranità sempre condivisa, distribuita tra Consigli e magistrature. La legislazione li disciplina tramite le norme costituzionali contenute nei loro capitolari, ed essi stessi producono a loro volta legislazione.

Dagli statuti del Comune nel Due-Trecento, ai decreti dei Consigli e alle terminazioni degli uffici magistratuali, le norme vengono deliberate a maggioranza, conservate negli archivi, e copiate o pubblicate in raccolte più o meno pregevoli e innovative, ad uso interno della Cancelleria o dirette al pubblico. Le ultime vittorie del sistema normativo veneziano nel Settecento sono il Codice feudale (ma non è un codice moderno) e il Codice per la veneta mercantile Marina, che invece forse lo è.

La ristampa è accompagnata da un saggio storiografico di Chiara Valsecchi, da un ricordo dell'Autore di Silvia Gasparini, e da una bibliografia delle opere di Giorgio Zordan.

